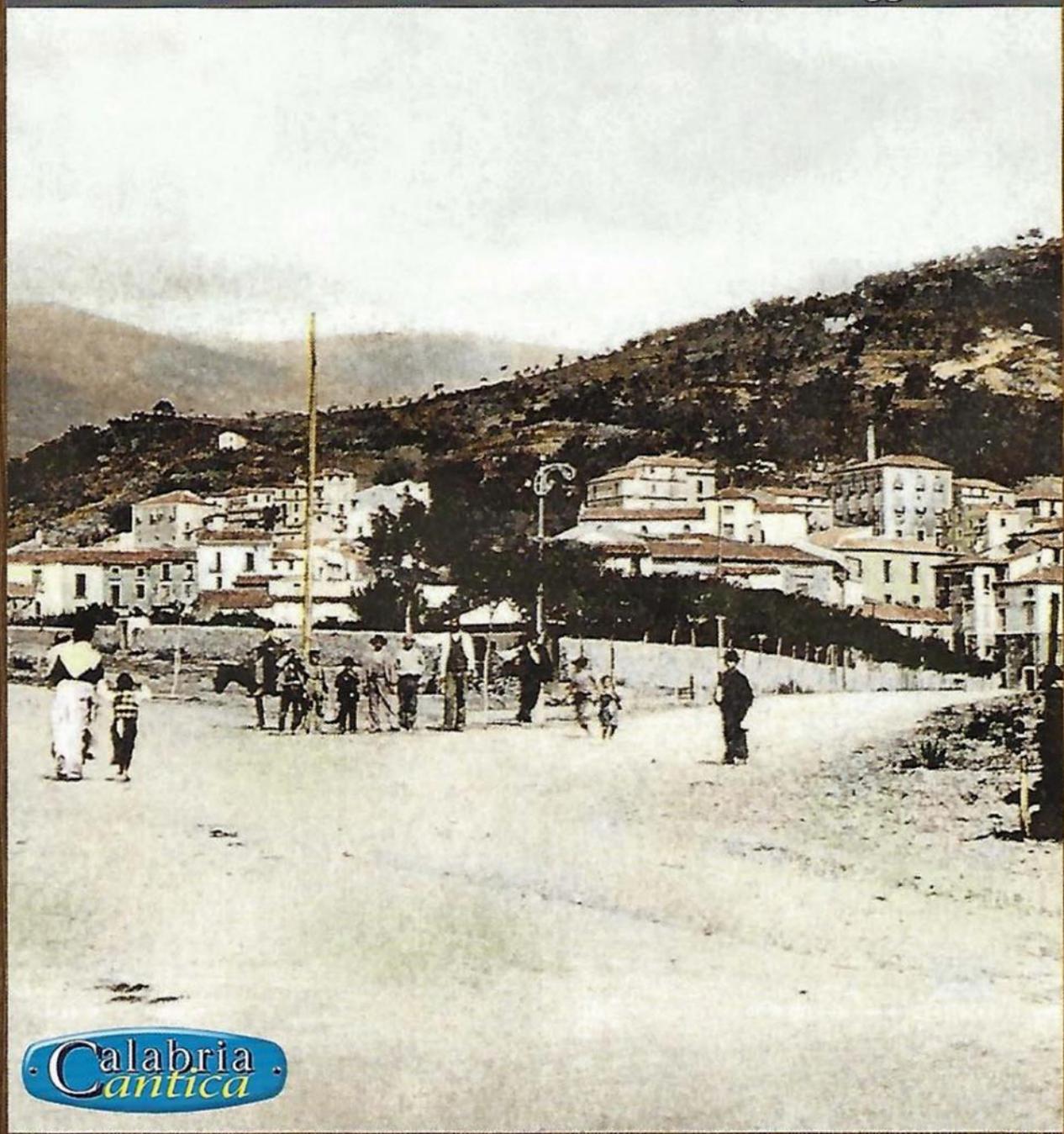


# Storicittà

Rivista d'altri tempi

Mensile illustrato di storia locale, costumi, personaggi, ricordi



Calabria  
Cantica



## Il viaggiatore francese, naturalista e botanico Jean de Thévenot (1656)

di ROCCO LIBERTI

**I**l naturalista e botanico **Jean de Thévenot**

— che nel 1656 si è trovato a transitare per lo Stretto di Messina in un lungo viaggio che dalla Francia lo ha portato a Roma, Napoli, Sicilia, Malta, Costantinopoli, la Terra Santa, l'Egitto, l'Arabia e altri luoghi di Asia e Africa — è un altro dei tantissimi personaggi francesi di tutti i tempi appassionati ai viaggi. È nato a Parigi nel 1633 ed è morto alquanto giovane nel 1667 a Mianeh nell'Azərbaycan.<sup>1</sup>

Naturalmente, anche lui ci ha lasciato un ampio resoconto della sua esperienza, un lavoro che è stato stampato a Parigi con privilegio del Re nel 1664 presso Louis Bilaine e ripubblicato già l'anno dopo nella medesima città con Thomas Bolly. Il titolo è molto lungo, come usava spesso al tempo.<sup>2</sup> Il 31 maggio 1656 Thévenot ha lasciato Roma e si è portato a Civitavecchia, dove il 2 giugno si è imbarcato sulla galera del conte Gaddi. La nave ha effettuato un primo scalo a Napoli. Il giorno 6 a sera, dopo aver fatto visita alla città, partenza per Messina. Sullo Stretto in primo luogo ad attirare lo sguardo dell'ennesimo turista sono state naturalmente le isole Eolie con quanto di tenebroso si tramandava da tempi mitici: «[...] vedemmo passando il fuo-



Jean de Thévenot.

co della montagna dell'Isola di Stromboli, mi si disse che quelli che vi si avvicinavano sentivano grandi urli; che procedono sicuramente non dall'inferno, di cui le semplici genti del paese credono che la cima ardente di questa montagna è una bocca, ma dall'impetuosità dei venti, che ingolfandosi con violenza nelle grandi caverne che il mare ha scavato, e accendendo nelle miniere di zolfo di cui questo paese è pieno, il fuoco che si è fatto e conservato un passaggio per la montagna, si producono dei rumori che sembrano urli di dannazione».<sup>3</sup> Il 9 si superava il Faro. Era questo secondo il viaggiatore il no-

me assegnato allo Stretto. Evidentemente, l'informazione datagli al momento non era stata esauriente o ben captata: «Questo stretto che è proprio adesso tra questa Isola e la Calabria, è chiamato il Faro di Messina, ed è molto pericoloso da attraversare non solamente a causa di Cariddi e Sylla, ma ancora perché le punte dei due Territori del Continente e dell'Isola, vengono come a incastrarsi l'uno nell'altro».<sup>4</sup>

Il giorno dopo era già in quel di Messina, città della quale così scrive: «Questa città è molto ricca, a causa del grande commercio di seta che vi si fa: non vi è alcuna locanda per gli stranieri, questo per loro è un grande disagio, essendo obbligati ad alloggiare in una brutta bettola che si trova sul porto, che si chiama la Baracca, dove si mangia assai male: tutto vi è a buon mercato, il vino è forte e molto cattivo, questa città ha un arcivescovo».<sup>5</sup>

A Messina Thévenot ha visitato, tra l'altro, il Noviziato dei Gesuiti e uno dei padri a un bel momento lo ha condotto in un giardino, dal quale poter ammirare le bellezze, ma anche i posti pericolosi dello Stretto, *in primis* naturalmente Scilla e Cariddi. Queste le sue dichiarazioni in proposito affidate poi all'opera successivamente pubblicata. Scilla e Cariddi un tem-

po rendevano lo Stretto talmente pericoloso, che tutti coloro che vi si trovavano a passare erano sicuri, diremmo meglio paventavano, di perirvi. Scilla era una roccia molto prossima a un castello ch'era in Italia (di solito i viaggiatori distinguevano nettamente la terraferma dall'isola) al bordo del mare e faccia a faccia col Faro. Il castello si chiamava *Scyllio* e da questo era derivato il nome *Scylla*. Per quanto riguardava Cariddi, questo si trovava proprio davanti al porto di Messina. Cariddi era pericoloso soltanto quando si originavano due correnti opposte, le quali facevano roteare i vascelli e li tiravano a fondo senza alcuna possibilità di farvi fronte. Per avere buone possibilità di evitarle occorreva portarsi vicino al porto o più lontano possibile perché il pericolo si configurava proprio al centro tra il porto e la terraferma. Ma non è che il porto ne risultasse esente perché, come riferito dal gesuita, era successo che una volta un vascello, ch'era già entrato in esso e aveva salutato, era stato respinto indietro dalle correnti scomparendo alla vista di tutta la città. E qui non si manca di ricorrere all'antico detto, che, invero, si era originato a ben ragione, in quanto chi aveva evitato il primo pericolo, se non fosse stato attento, sicuramente sarebbe incappato nell'altro.

Per quanto riguardava il latrare dei cani abbaianti che attorniano i due celebri mostri era poi chiaro ch'era tutto dovuto alla scossa che si davano l'un l'altro e specialmente dal battere violento dell'acqua sullo scoglio Scilla.

Doveva sicuramente trattarsi di

# RELATION D'VN VOYAGE FAIT AV LEVANT

DANS LAQUELLE IL EST CVRIEUSEMENT TRAITÉ  
des Estats sujets au Grand Seigneur, des Mœurs, Religions,  
Forces, Gouvernemens, Politiques, Langues, &  
costumes des Habitans de ce grand Empire.

Et des singularitez particulieres de l'Archipel, Constantinople, Terre Sainte,  
Egypte, Pyramides, Mumies, Deserts d'Arabie, la Meque. Et de  
plusieurs autres lieux de l'Asie & de l'Afrique, remarqués depuis  
peu, & non encore décrits jusqu'à present.

Outre les choses memorables arrivées au dernier Siege de Bagdat,  
les Ceremonies faites aux receptions des Ambassadeurs du  
Mogol: Et l'entretien de l'Auteur avec celuy du  
Pretejan, où il est parlé des sources du Nil.

Par Monsieur THEVENOT.



A PARIS,  
Chez LOUIS BILAINNE, au second Pilier de la Grand'Salle  
du Palais, à la Palme & au Grand Cefar.  
M. DC. LXIII  
AVEC PRIVILEGE DV ROY.

un pericolo reale e costante se i Messinesi, al fine di impedire perdite di vascelli, tenevano a stipendio molti piloti esperti, con qualcuno di sentinella sulle più alte torri. Quando un navigante si trovava in pericolo, il padrone di esso faceva tirare un colpo di cannone per attirare l'attenzione e subito i piloti non mancavano di accorrere in



aiuto con le loro barche. Il giorno 10 monsieur Thévenot lasciava Messina per Malta e per i tantissimi altri lidi che il suo lungo itinerario prevedeva. Ma l'avvio non si è presentato davvero facile: «Partimmo da Messina giovedì 10 giugno con un vento contrario, e nonostante tutti gli sforzi dei remi fummo obbligati a dare fondo dopotutto dal porto di Messina tre ore dopo essere partiti; comunque un'ora dopo salpammo, anche se era il medesimo tempo, e il mare fosse un po' agitato».<sup>6</sup>

Venerdì in serata la nave è venuta a trovarsi di fronte ad *Agoste*, sicuramente *Augusta*, dove non è stato effettuato alcuno sbarco. Dopo po-

co il viaggio riprendeva come in programma. L

#### NOTE.

- 1. DI MATTEO, *Viaggiatori stranieri* ..., III, pp. 226-227.
- 2. Relation d'un voyage fait au Levant dans la quelle il est curieusement traité des Estats sujets au Grand Seigneur, des Mœurs, Religions, Forces, Gouvernemens, Politiques, Langues, & costumes des Habitans de ce grand Empire. Et de singularitez particulieres de l'Archipel, Constantinople, Terre Sainte, Egypte, Pyramides, Mumies, Deserts d'Arabie, la Meque. Et de plusieurs autres lieux de l'Asie et de l'Afrique, remarqués depuis peu, et non encore décrits jusqu'à present. Outre les choses memorables arrivées au dernier Siege de Bagdat, les Ceremonies faites aux receptions des Ambassadeurs du Mogol: Et l'entretien de l'Auteur avec celuy du Pretejan, où il est parlé des sources du Nil.
- 3. DE THEVENOT, *Relation d'un voyage...*, p. 4.
- 4. Ivi, p. 7.
- 5. *Ibidem*.
- 6. Ivi, p. 8.

**Storicittà**  
ritornerà  
ad Agosto!